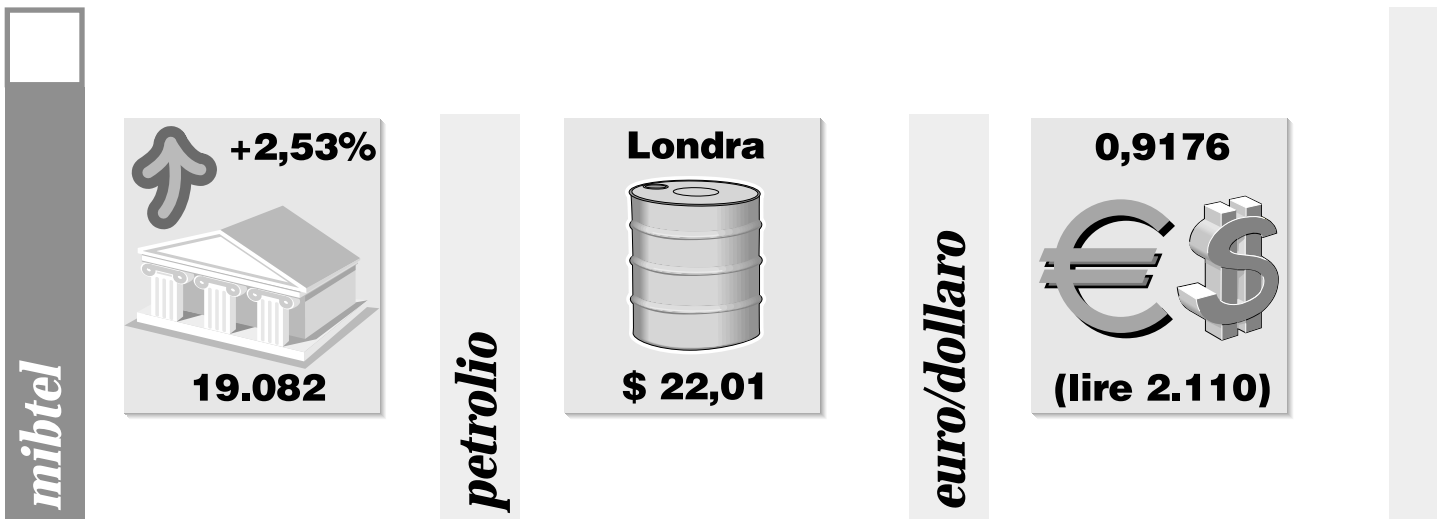


EURO, RISCHIO DI BUCO NEI SISTEMI INFORMATICI

MILANO Rischio di «euro data pollution», una specie di «buco» che potrebbe crearsi nella fase di conversione dalla lira all'euro di conti correnti, polizze assicurative e in tutte le operazioni contabili affidate delle grandi organizzazioni industriali e commerciali, distribuite sul territorio nazionale, che si convertiranno alla moneta unica utilizzando software e database. Il campanello d'allarme viene dalla Hal, multinazionale che opera nel settore del knowledge management, con l'obiettivo di facilitare la conoscenza, la gestione e l'aggiornamento dei dati delle imprese di grande dimensione.

«In sostanza - si legge in una nota di Hal - il passaggio dei sistemi informativi dalla lira all'euro avviene attraverso un aggiornamento dei software e dei database delle organizzazioni, come per esempio le banche. A

questo aggiornamento dovrebbe seguire una fase di verifica dei dati, realizzata attraverso l'uso di sofisticati software di controllo, finalizzata ad evidenziare tutte le aree di errore in cui la conversione non è avvenuta, a causa di problemi del sistema o dalla grande mole di dati e cifre analizzate». Ma cosa potrebbe succedere in concreto in caso di «euro data pollution»? Gli errori del sistema - spiegano alla Hal - potrebbero causare effetti a catena verso distributori, fornitori, clienti. L'elaborazione di un dato in lire anziché in euro, potrebbe comportare effetti contabili e amministrativi di grossa rilevanza. In questo senso gli esempi più facili possono essere gli errori nella fatturazione ai clienti o nel pagamento dei fornitori: errori che, scambiando euro e lire, potrebbero far diventare i milioni miliardi e viceversa.



economia e lavoro

-98

Alitalia lascia a terra 2.500 dipendenti

Piano d'emergenza di Mengozzi. La Borsa brinda

Bianca Di Giovanni

ROMA Alitalia mette a punto il piano d'emergenza con 2.500 esuberanti e circa 300 miliardi di risparmi, e la Borsa premia il titolo che fa un balzo di oltre il 17%. Nel frattempo sul fronte del governo cominciano a trapezare i primi numeri sull'intervento straordinario per garantire più sicurezza sui voli, che potrebbe costare 3-400 miliardi. Quanto al bilancio della compagnia di bandiera, che già prima della crisi terrorismo era in rosso per oltre 500 miliardi, sembra riaprirsi l'opportunità di una ricapitalizzazione con l'utilizzo dei 750 miliardi pubblici già approvati in sede comunitaria ma mai arrivati alla Magliana. Almeno stando a indiscrezioni trapezate dall'Economia che indicano l'intenzione del governo di promuovere un'azione ad alto livello a Bruxelles per riaprire il rubinetto pubblico, sempre a fronte di forti argomentazioni. Resta comunque sul tavolo l'ipotesi di investitori privati (Alpi Eagles ieri ha confermato per l'ennesima volta il suo interesse) per immettere nuova linfa nelle «vene» ormai dissanguate della compagnia.

Intanto si fanno più pressanti le voci di un «dimissionamento» dell'amministratore delegato Francesco Mengozzi. A «sparare» sul management (non tanto su Mengozzi per la verità) ieri ci si è messo anche il potente sindacato dei piloti Anpac, che ha chiesto la sostituzione dei vertici vista la crisi strutturale e non momentanea del gruppo. Significativo su questo punto il commento al piano d'emergenza del sottosegretario ai Trasporti Mario Tassone. «Stiamo verificando la compatibilità delle linee del governo con il management», dichiara. «L'azienda non deve confondere i problemi pregressi con quelli attuali. Ad ogni modo questo governo non è disponibile a mandare la gente a casa senza alternative».

Sciopero delle pulizie

Fs, la Stazione Termini bloccata ieri per tre ore

MILANO Circa 300 addetti delle imprese di pulizia ieri a mezzogiorno e per quasi tre ore hanno occupato i binari della stazione Termini di Roma immobilizzando tutti i treni in partenza e in arrivo. Solo attorno alle 15 la circolazione è tornata nella normalità. I treni sono stati dirottati nelle altre stazioni della capitale.

Ingenti i disagi per gli utenti causati dalla «protesta estrema» - così l'hanno definita i promotori - attuata nell'ambito della giornata di lotta: un sit-in davanti al ministero con 5-6 mila partecipanti durante lo sciopero di 24 ore, dalle 21 di lunedì alle 21 di ieri, proclamato contro la protesta delle Ferrovie che hanno stracciato accordi per avviare nuovi bandi per gli appalti delle pulizie suscitando una enorme ondata di tensioni: i 13 mila addetti han-

no infatti ricevuto nei giorni scorsi il preavviso di licenziamento che scatterà il 20 dicembre prossimo. A «incendiare» il clima già molto teso fino alla esasperazione che ha portato all'occupazione dei binari - dicono i sindacati - sono state le stesse Ferrovie che, mentre era in corso il sit-in, hanno mobilitato dirigenti e funzionari per boicottare lo sciopero.

Le contestatissime gare di appalto prevedono l'aggiudicazione al massimo ribasso, non richiedono il rispetto del contratto nazionale né della legge che determina le tabelle del costo del lavoro, né richiedono il rispetto della norma sulla salvaguardia dei livelli occupazionali. Completa anarchia a danno di una categoria già molto bistrattata: a Napoli in 600 da due anni hanno un contratto di solidarietà, ovunque si lavora

dalle 3 alle 6,40 ore per stipendi che vanno da 1 milione a 1 milione e 800 mila lire. Ieri lungo i binari oltre le banchine 5 e 6, dove era stato alzato lo striscione, i sindacalisti hanno raggiunto i manifestanti per riferire sull'esito dell'incontro avuto in mattinata al ministero dei Trasporti: Antonello Stella, Filt-Cgil, ha spiegato che il vice ministro Mario Tassone ha assicurato che Maroni non intende tornare indietro sulla validità delle tabelle del costo del lavoro (riguardano la sicurezza e la continuità contrattuale) e che discutere di 13 mila licenziamenti non è un fatto superficiale. Il ministro - ha riferito ancora Stella - osserverà con attenzione le mosse delle Ferrovie e non intende assentarsi dal tavolo della trattativa.

D'accordo con Stella, Marco Verzari (Uil) e Pasquale Panizza (Fit-Cisl): oggi ci sarà un nuovo incontro con Tassone: «Se non ci saranno risultati positivi la nostra lotta si allargherà con scioperi e mobilitazioni e con il coinvolgimento degli enti locali».

g.lac.



La crisi dell'Alitalia investe i lavoratori

S.o.s. da Meridiana Possibile la chiusura

MILANO Il vertiginoso aumento (fino a 15 volte del massimale) dei premi assicurativi per la copertura minima dei rischi di guerra potrebbe avere conseguenze drammatiche per le compagnie aeree. Lo ha annunciato Meridiana, che ha sollecitato un immediato intervento del governo per risolvere il problema. In assenza di un immediato intervento sulla materia la società che fa capo all'Aga Khan a partire dal 28 settembre «si vedrebbe costretta a interrompere totalmente la propria attività mantenendo l'intera flotta a terra».

«In termini pratici ciò significherebbe - scrive l'amministratore delegato Giovanni Sebastiani in una lettera inviata alla presidenza del Consiglio e ai ministeri interessati - l'immediata interruzione del rapporto di lavoro per oltre 1.500 dipendenti oltre che alla cancellazione degli oltre 130 collegamenti aerei che giornalmente Meridiana opera in ambito nazionale e comunitario e, di fatto, provocando la chiusura dell'azienda».

Sebastiani spiega nella lettera che proprio questa ieri la Gecas, principale società di leasing aeronautico con oltre 1.100 aerei noleggiati a livello mondiale, ha notificato a Meridiana che la copertura minima dei rischi guerra dovrà essere portata (entro e non oltre il 28 settembre) a 750 milioni di dollari, con un incremento di 15 volte il massimale di 50 milioni di dollari concordato con la compagnia di assicurazione. In assenza di questo adempimento da parte del vettore gli aerei dei Lessors tra tre giorni dovranno essere fermati. L'azienda dell'Aga Khan ha contattato le compagnie di assicurazione per verificare la possibilità di integrare le coperture assicurative in termini accettabili, ma ha avuto conferma della «sostanziale impossibilità a trovare una soluzione percorribile a prescindere dalla sostenibilità economica».

Per il terzo gruppo europeo produttore di elettrodomestici si fa concreta la possibilità di una frammentazione. Il Prefetto di Brescia: quella di Verolanuova è un'azienda sana

Solo tre offerte per Moulinex, alla Ocean servono capitali

Giovanni Laccabò

MILANO Per l'acquisto del gruppo Moulinex-Brandt il tribunale commerciale di Nanterre-Parigi ha ricevuto solo tre offerte. I mittenti delle buste sigillate depositate in cancelleria sono riservati, ma a sorpresa la francese Seb, accreditata come la maggiore pretendente dei piccoli elettrodomestici Moulinex, ha dato forfait perché, a suo dire, i tempi troppo risicati le hanno impedito di presentare un «progetto finalizzato».

Ma solo venerdì scorso la Seb aveva chiesto altro tempo per chiari-

re «alcuni punti critici» del dossier. Assieme agli altri due pretendenti per ora ignori è in lizza la fondiaria Fidei, costola dell'americana Leucadia, specializzata nell'acquisto di aziende in difficoltà e interessata a rilevare solo una quota di Moulinex con un piano che prevede solo 3 mila degli 21 mila addetti del gruppo. Fonti sindacali escludono inoltre che tra i pretendenti si siano presentati i potentissimi dell'elettrodomestico: né Siemens, né Merloni né gruppi americani quotati nel settore.

Si tratta dunque di attendere per conoscere quali tipi di proposte siano state presentate e per quali

obiettivi, ma la scomparsa di scena dei colossi preannuncia tempi grami, perché si apre il rischio che il gruppo, messo in liquidazione lo scorso 7 settembre, faccia la fine dello «spezzatino» negli ingranaggi di rilevare solo una quota di Moulinex con la famiglia Nocivelli, che detiene con Elfi la maggioranza del capitale Brandt, e i francesi di Moulinex che hanno accumulato perdite ingentissime.

I commissari hanno tempo sei mesi, prorogabili di altri sei, per tentare la vendita e sanare i debiti di un micidiale tonfo industriale internazionale: agli 11 mila addetti francesi si aggiungono i circa 1.500 italiani,



ed altre migliaia negli stabilimenti di Germania, Austria, Spagna, Irlanda e Polonia (circa 5 mila addetti). Motivo per cui l'attività del gruppo può essere salvaguardata solo con una adeguata politica industriale a livello europeo, mettendo al bando la tentazione di affrontare la crisi con la sola logica contabile che invece, per naturale vocazione, anima i commissari di Parigi.

Il rischio è che si salvino solo i pezzi più appetibili. Osvaldo Squasina, segretario Fiom di Brescia, sostiene che la decisione di portare i libri in tribunale è stata sbagliata perché ha favorito involontariamente i concorrenti: «Occorre salvaguar-

dare l'intero gruppo attraverso una forma di coordinamento dei governi interessati».

Alla Ocean di Verolanuova (Brescia) l'attività è ripresa, una boccata d'ossigeno di breve durata, in attesa che l'assemblea straordinaria, convocata presso lo studio notarile Salvini e Colombo di Milano, decida la ricapitalizzazione. Ieri niente di nuovo su questo fronte. Si sta muovendo il comitato di crisi, grazie all'impegno del prefetto di Brescia Annamaria Cancellieri: «Per la nostra provincia la crisi Ocean costituisce un problema molto grave: c'è in gioco il posto di lavoro di 860 persone, oltre a 420 di La Spezia, altre

180 a Udine e 80 addetti della Brandt-Italia. Ed è un'azienda sana, della quale a Brescia si era anche orgogliosi, ma ora tutto sembra messo in discussione da meccanismi che sfuggono al comune intenditore». Il prefetto, assieme al comitato, è impegnato «a fare tutto ciò che è possibile. Questa crisi è davvero un fatto sconcertante, proprio perché è un'azienda sana. Dobbiamo fare il possibile, innanzitutto dobbiamo capire. Ho scritto al ministro Maroni affinché apra un tavolo di discussione. Gli abbiamo inviato la relazione, ora aspettiamo sue notizie». Nei prossimi giorni il prefetto incontra la famiglia Nocivelli.